

IL ROMANZO scritto a quattro mani da Eraldo Baldini e Alessandro Fabbri ci porta nei riti pagani della campagna romagnola. Racconto gotico con bambini. E, come nei libri di King, sono loro la chiave della storia

di Michele De Mieri

Prima di tutto c'è il paesaggio. Domina una campagna in pieno sole, col grano che ondeggia e fruscia. Al di là dei tanti fossi che dividono i poderi, appezzamenti ambrati marciano una campagna su cui sta per abbattersi un'inspiegabile maleficio. Poi ci sono i vecchi e i bambini, entrambi separati dalle generazioni di mezzo. I primi custodiscono la memoria del piccolo paese, ne tramandano eventi umani e ricordi di siccità e carestie. I bambini sono invece attratti dal futuro che in quell'estate del 1969 è il presente dell'allunaggio dell'Apollo 11. *Quell'estate di sangue e di luna*, firmato da Eraldo Baldini e Alessandro Fabbri, è l'appassionante racconto degli eventi straordinari di una settimana di luglio che marcerà per sempre la vita della piccola comunità di Lancimago, ed in

Cerca nel grano la soluzione del mistero

particolare della banda di ragazzini capitanati da Enrico e Billo. Ancora una volta il ravennate Baldini, in coppia col concittadino Fabbri, sceglie di spostare di qualche decennio indietro il tempo del racconto (anche se il racconto è racchiuso dentro due capitoli ambientati nel giugno di trent'anni dopo), continuando a recuperare alla storia della Romagna un arco di tradizioni e di credenze popolari quasi spossate dall'immagine vacanziera prevalente di quella regione. La magia dell'infanzia, qui quella infinita dei tre mesi estivi di libertà, si incrocia con il racconto dello sbarco sulla luna, seguito passo passo attraverso le cronache dei quotidiani e del telegiornale; ma l'ignota, che dovrebbe preoccupare Armstrong e Aldrin, si rivela lassù inoffensivo, assente. I problemi vengono dal passato e la piccola comunità ne avverte i sinistri scricchiolii quando il vento comincia a tirare dalla direzione sbagliata, la terra a emanare cattivi odori e i frutti a marcire. La banda dei quattro undicenni non sembra preoccuparsi davanti a questi primi segnali che già inquietano il nonno di Enrico, il taciturno Siro, ma quando i cani, inspiegabilmente, diventano aggressivi e assalgono i loro padroni, un clima kinghiano cala sulle giornate di Lancimago. Questioni da tempo rimaste emergono di nuovo: chi è davvero Inzègn, il matto buono del paese, che sembra più spaventato del solito? Perché Siro e Adelmo Ricci, una volta grandi amici, sono qua-

Una notte di sangue e di luna
Eraldo Baldini
Alessandro Fabbri
pagine 255
euro 15,00
Einaudi

rant'anni che non si parlano? Quando poi spariscono il fratello di Billo, Lele, e la piccola Carlotta, l'incubo taglia fuori dal corso degli eventi del mondo tutti gli abitanti delle terre raccontate in *Quell'estate di sangue e di paura*. Come in tutte le vicende umane le cause riposano sempre nel passato e così anche il rito e la maledizione dello Spirito del Grano si perdono a ritroso nella storia contadina della Romagna magica a cui ci ha abituato Eraldo Baldini, il paesaggio piegato, stravolto dalla mano dell'uomo reca ancora le tracce di credenze, di riti millenari che razionalmente possono non essere ammessi ma che possono fare la loro strada a prescindere dalla volontà de-

gli uomini. Naturalmente, come racconterà trent'anni dopo Enrico al figlio Giorgio, si può credere o non credere alle cause di quell'estate di paura e sangue - Billo per esempio, che ora fa il camionista lontano, sembra essersene dimenticato - fatto sta che mentre l'uomo faceva quel piccolo passo sul suolo lunare, spiriti e tradizioni più longeve della tecnica aerospaziale reclamavano di essere ricordate. Questo fa Enrico col figlio Andrea nell'estate del 1999, quando sgozza il gallo e col sangue bagna la terra, per poi ritornare nella città che ha dimenticato le storie della terra e del paesaggio contadino. Il marchio del gotico rurale di Baldini e Fabbri, che qui richiama l'immagine dell'acchiappatore nella segale (*catcher in the rye*) salingeriano, ben si addice ad un romanzo di formazione che perfettamente si contamina con le inquietudini arcaiche delle fiabe e leggende italiane. Una storia da far capitare quest'estate fra le mani dei ragazzi.

RIPESCAGGI I racconti di Camillo Boito

Tornano le «Storielle» scapigliate

■ Camillo Boito (1836-1914) - fratello maggiore del più famoso Arrigo Boito (poeta, musicista e librettista d'opera) - fu autore di due libri di racconti: *Storielle vane* (1876) e *Senso. Nuove storielle vane* (1883), il cui racconto eponimo ispirerà l'omonimo capolavoro cinematografico di Visconti. Si tratta di opere accorte al loro apparire da un certo successo, ma poi, come spesso accade, passate nel dimenticatoio, o, meglio, studiate solo da una ristretta cerchia di addetti ai lavori, critici e storici della letteratura. Benemerito dunque il lavoro di una giovane studiosa dell'Università di Bologna, Chiara Crella, la quale, dopo aver curato

un'edizione del secondo volume boitano per un editore nel frattempo fallito (Allori di Ravenna), ora ha dato alle stampe una nuova edizione riccamente commentata del primo. Critico d'arte, architetto, professore, restauratore e narratore, Camillo Boito è figura centrale della Scapigliatura milanese, il movimento culturale, artistico e letterario attivo per alcuni decenni dopo l'unificazione italiana. Un movimento di cui nei racconti e negli schizzi di viaggio contenuti in *Storielle vane* ricorrono alcuni dei principali motivi. Ad esempio l'atteggiamento ambivalente nei confronti della scienza positivista, con la sua pretesa di spiegare e razionalizzare tutto l'esistente. Gli Scapigliati nutrono verso il positivismo - con la sua fede nell'industria, nella scienza, nel progresso - sentimenti contrastanti. Da un lato ne sono attratti, perché lo vedono come una luce capace di dissipare le tenebre dell'ignoranza e l'oscurantismo della religione; dall'altro, però, ne sono spaventati, in quanto la dissezione scientifica della realtà finisce con il mortificare ulteriormente quell'ansia di assoluto che era uno dei cardini della poetica romantica e che appare anche come una sincera aspirazione degli Scapigliati. Camillo Boito affronta il tema con un'attitudine misticggiante, di tipo irrazionale, facendo della scienza una nuova religione, magari di tipo magico. Nel racconto intitolato *Un corpo*, considerato dalla curatrice il migliore, il protagonista è un anatomista che si presenta quale sacerdote invasato di una scienza vissuta nei termini di una fiducia cieca ai limiti del delirio. Il narratore prova, nei suoi confronti, un sentimento ambiguo: ripulsa per la profanazione del corpo umano, ma anche ammirazione per la sua capacità di conservarlo dopo la morte.

Roberto Carnero

Storielle vane

Camillo Boito
pagine 320
euro 15,00

Pendragon

LA CLASSIFICA

- Gomorra**
Roberto Saviano, Mondadori
- La solitudine dei numeri primi**
Paolo Giordano, Mondadori
- Firmino**
Sam Savage, Einaudi
- L'eleganza del riccio**
Muriel Barbery, e/o
- Pochi inutili nascondigli**
Giorgio Faletti
Baldini Castoldi Dalai
- La finestra rotta**
Jeffery Deaver, Rizzoli
- La ragazza che giocava con il fuoco**
Stieg Larsson, Marsilio

ROMANZI «Il tango delle fate» di Riccardo Reim
Cara Bernadette sei a Napoli non a Lourdes

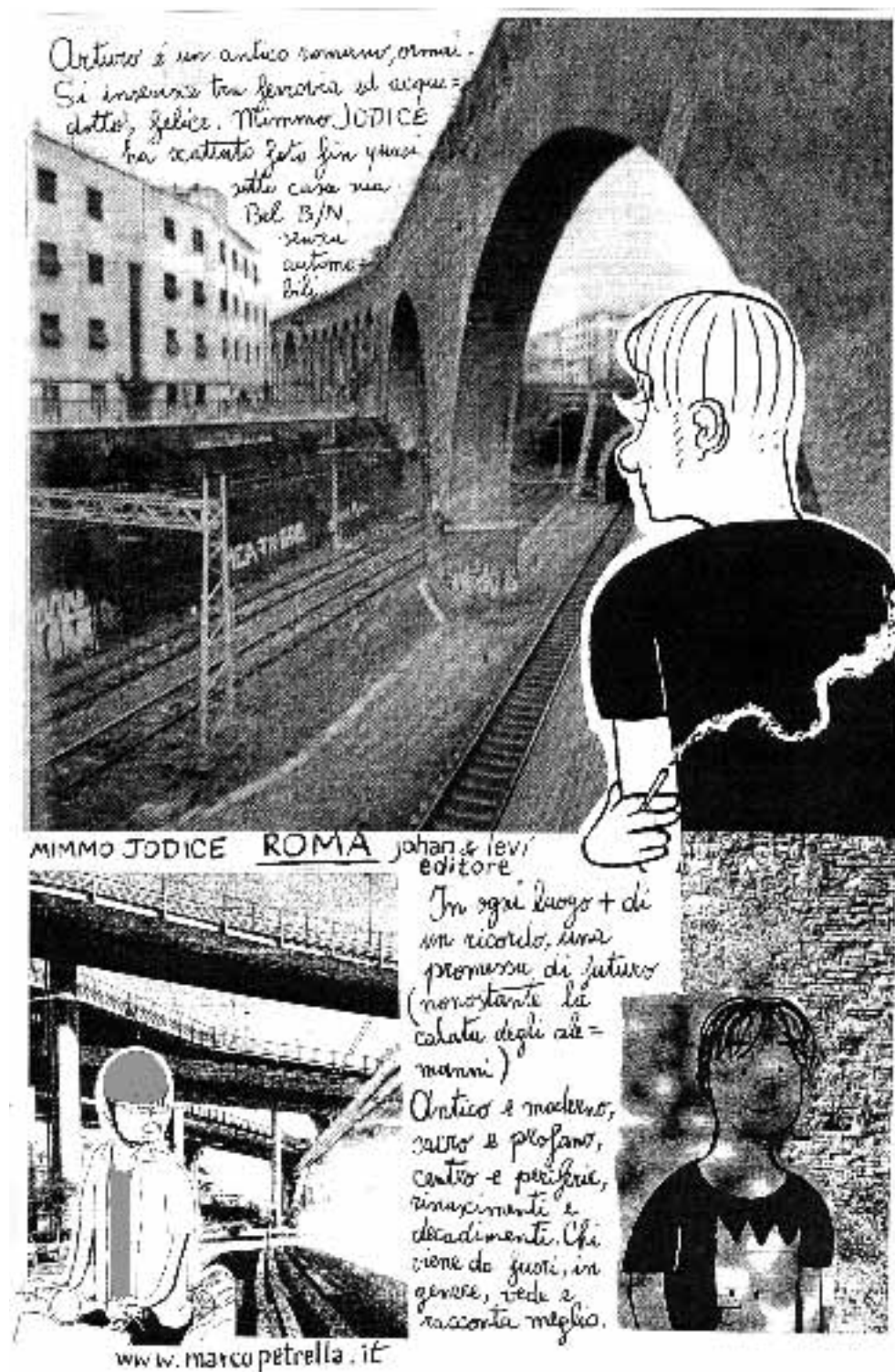
■ Trasecolano da un personaggio all'altro, da un sesso all'altro, da una lingua all'altra le voci narranti di Reim ne *Il tango delle fate*. E anche le modalità del racconto passano dal lirismo all'epica, approdando a una sorta di inferno buffo di matrice brügeliana. L'unica è lasciarsi avvicinare dal filo delle parole. Che seguono dapprima Caminito, insolente e insolente ninfa del peccato e della preghiera, che vaga tra paesaggi più onirici che reali. Il tango che lei balla è piuttosto un moto interiore. Ma resta integra nonostante le abiezioni cui la indirizza l'esistenza. Insieme a lei, c'è Gennaro N., che la sfrutta e nel contempo regala alla narrazione un'irrefrenabile bestiarismo umano che alterna picchi di ferocia e inusitate punte di delicatezza. Come se gli scenari dello scontro fossero uguali ad ogni latitudine e la Napoli dei quartieri spagnoli fosse un paradigma di umanità iperrealista. A Reim non sembra interessare l'organizzazione schematica della trama, quanto inseguire le possibilità di ogni segnale evocativo da lui stesso insinuato fra le pagine. Soprattutto il testo di Caminito, che torna da leitmotiv in ogni capitolo-racconto, o quasi. Unitamente all'utilizzo del dialetto partenopeo per dare corpo alla carnalità della vicenda. Perché una vicenda esiste e persiste in *Il tango delle fate*. È, appunto, quella della discesa agli inferi accettata proprio per la possibilità di redenzione. All'esterno, scorre una contemporaneità multietnica, multiculturale, eppure stranamente monodiretta per lo spirito religioso. Reim svizzera di continuo le motivazioni nascoste di Caminito, di Gennaro N. e degli altri. E quasi sempre assommano tutte a una ricerca dell'infinito. Quest'ultimo, potrebbe apparire Caminito nella sua identificazione con Bernadette. Allora perché lei non tenta una svolta ad U che la liberi dalle catene delle altrui perversioni? Forse c'entra anche un'autocompiacimento simile a quello dell'anonima protagonista di *Histoire d'O*? Probabilmente è il calderone dell'anima mediterranea a ribollire in lei e attorno a lei. Reim conferma una vena espressiva già temprata sui palcoscenici, sia come attore che come autore. In più, acquisisce ad un repertorio tutto personale i retaggi letterari dei quali si è occupato curando i *Racconti neri e fantastici dell'Ottocento italiano*. La vena che più risalta ne *Il tango delle fate* è quella dell'invenzione libera, svincolata dalle pastoie del convenzionale. Tuffarsi in queste pagine significa viaggiare riga dopo riga sulla partitura di una sinfonia fantastica da camera.

Il tango delle fate

Riccardo Reim
pagine 152
euro 12,00
Hacca

STRIPBOOK

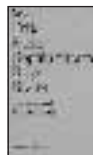
di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

**FRIDA SU DIEGO
DIEGO SU FRIDA**

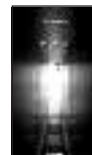
Di Frida Khalo, in questi ultimi anni, si è parlato anche troppo, sulla scia di una moda partita dal mondo dorato delle star americane e dilagata poi in pubblicazioni, biografie, testi critici, mostre, film etc. Meglio, quindi, leggere ciò che l'artista messicana, moglie di Diego Rivera ha scritto. Non solo il suo splendido diario. Anche il piccolo «gransasso» che raccoglie due scritti. Un ritratto di Diego Rivera scritto da Frida Khalo e un ritratto di Frida Khalo scritto da Diego Rivera. Il legame che ha unito i due è stato profondissimo e tormentato e da questi testi emergono due preziosi profili artistici e umani. Rivera dedica pagine intense al fascino di diamante della pittura di Frida, alla sua «profondità abissale», alla sua «altezza vertiginosa». Frida precipita con forza nel ritratto di Diego, come fosse una tela: «Lo dipingerò con colori che non conosco: le parole». Lo guarda da tutti i punti di vista e ce lo restituisce vivo. Attraverso le parole di Frida, Diego «si solleva con sorprendente forza e, come nessun'altra pianta, fiorisce e dà frutti».



Doppio ritratto
Frida Khalo-Diego Rivera
pagine 99, euro 7,00
notte tempo

**BORRIELLO, ZIBALDONE
IN FORMA DI AFORISMA**

Livio Borriello, nato ad Avellino nel 1961, è, con *micame*, alla sua prima opera letteraria (tutto il libro, a partire dal titolo, rifiuta le maiuscole). Si tratta di uno zibaldone in forma aforistica e frammentaria, in cui si alternano momenti filosofici e momenti narrativi («lo scopo della mia vita è diventare un pezzo di carne vagante senza senso»; «mi sento un quadro del tardo monet»; «alla fine guardiamo fissi nel vuoto», ecc.). Rifacendosi a Cioran e a Caraco, Borriello getta uno sguardo ironico e tragico sul mondo occidentale, rifiutando tutto ciò che non sia una profonda e consapevole percezione del sé. Inoltre, Borriello pare rifiutare radicalmente la tradizione romanzesca «borghese» e «commerciale», perseguendo una letteratura della sintesi, della parola scavata «come in un abisso», dell'intuizione intellettuale, a sancire la superiorità letteraria dell'illuminazione rispetto alla semplice mimesi dei fatti reali.



micame
Livio Borriello
pagine 195, euro 10,00
Orientexpress

UNA SCELTA DAI DIARI 1997-2006

Le mappe del cuore di Siciliano

PAOLO DI PAOLO

Uno dei tanti pensieri che sorprendono, leggendo il *Diario italiano 1997-2006* di Enzo Siciliano, riguarda la densità della vita. Anche solo dalla suggestiva sezione fotografica al centro del volume, affiora la pienezza di un'esistenza fitta di eventi, di incontri - tutta spesa

nel rispondere a una, a molte passioni. Enzo bellissimo, sul set del *Vangelo secondo Matteo* di Pasolini, o con Moravia al mare di Ischia, con Flaminia, con i figli o i nipoti, tra i giornali e i libri, tra gli amici, in viaggio. Siciliano aveva cercato e trovato ben presto il suo luogo, le possibilità di un restare. Affascina e quasi commuove rinvenire in queste pagine la dolcezza elegante, la disinvoltura con cui lo scrittore, scomparso nel giugno di due anni fa, si muoveva nel suo spazio. La sensibilità con cui registrava mutamenti climatici, sfumature del cielo, venti, piogge e, con la stessa partecipazione emotiva, libri letti, viaggi, ricordi improvvisi. Andrea Caterini, giovane

scrittore e studioso, che ha frequentato Siciliano negli ultimissimi anni, ha scelto e cucito con sapienza le pagine più intense del *Diario* che apriva da anni la rivista Nuovi Argomenti. E fornisce in apertura una mappa tematica - tra arte, cinema, musica, letteratura, politica ecc. - che dà esattamente conto di ciò che a Siciliano stava più a cuore. Consente inoltre al lettore di individuare subito i grandi ritratti - da Attilio Bertolucci a Italo Calvino, da Giovanni Raboni a Pier Vittorio Tondelli. Che fossero amici di una vita o uomini del passato conosciuti e amati dentro i libri, Siciliano sapeva accostarli con una grazia speciale, in grado di evocare la specifica gestualità

dell'artista, il mistero che ne deriva. Dario Bellezza, per esempio: «Gli occhiali con la montatura scura, i folli capelli neri, lo sguardo di carbone, la pelle bruna: «upupa» rideva fino alle lacrime con una veemenza che gli scardinava la bocca; poi, dietro le lenti, sapeva velare lo sguardo da miope scrutandoti fino al midollo e prendeva le distanze». Siciliano sceglie e accumula i dettagli giusti, si affida alla pelle, a ciò che il corpo capta di quello altrui. Accade miracolosamente pure con uomini-scrittori di un passato inattinguibile. Su Witold Gombrowicz: «aveva anzi un bel viso. Anzi, un bel profilo, asciugato verso le labbra, che esprimevano, strette e raccolte,

un'ironia affilata. Il naso volitivo spartiva in piani regolari la grafia delle mascelle». Non è certo un caso che il saggio di Caterini a fine volume porti il titolo *Memoria di un corpo*. Dai *Racconti ambigui* con cui esordì nell'incandescente 1963 fino al romanzo pubblicato postumo *La vita obliqua*, Siciliano, fedele all'involontario magistero dei suoi amici-maestri Moravia e Pasolini, ha interrogato e messo in gioco il corpo nell'intera sua opera letteraria con un'inquietudine che si mescola alla tenerezza e al desiderio. Quanto è presente, per esempio, il corpo nel romanzo mozzartiano *I bei momenti*, con cui vinse il Premio Strega nel 1998? E

quanto lo è in uno degli scritti ultimi, ripresi nel *Diario*, dedicato ad Antonello da Messina: «Grande realismo psicologico quello di Antonello, capace di scovare l'intimità più profonda custodita in un viso. Ogni sguardo è quel particolare sguardo, allusivo, ironico, fiero, sprezzante, appena velato di sospetto, indagatore, e ogni bocca è quella particolare bocca coi suoi piccoli gonfiori individuati da una mano infallibile, anche spietata». Sono pagine bellissime, in cui l'occhio del critico e la voce dello scrittore si alleano, mostrando una cultura onnivora e un istinto non comune. Il peso specifico dei giorni, il senso delle opere si

depositano in questo *Diario* - finendo per comporre un naturale autoritratto. Enzo Siciliano è qui più che altrove: con le sue passioni culturali e civili (molte volte si interroga sulla parola Italia), le sue malinconie, le sue paure. L'energia intellettuale ed emotiva che gli consentiva di assorbire il segreto dei libri e dei luoghi, delle stagioni e dei corpi si ritrova tutta in questo lungo racconto. Dove un Io si fa vero, pagina dopo pagina: perché senza saperlo troppo rintraccia «la chiamata del destino», lo riconosce, riesce ad amarlo.

Diario italiano 1997-2006

Enzo Siciliano
a cura di Andrea Caterini
pp. 464, euro 24,00
Perrone